

## Rivelazioni del «Die Welt» La Stasi fu complice dei libici nell'attentato alla discoteca «La Belle»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. I vecchi dirigenti della Rdt avrebbero offerto coperture e complicità al terrorismo libico, favorendo, tra l'altro, anche l'attentato alla discoteca «La Belle» che, nell'aprile dell'86, provocò a Berlino ovest tre morti e più di duecento feriti e fu la causa scatenante del sanguinoso raid americano contro Tripoli e Bengasi. Honecker e il ministro della Sicurezza dello Stato Mielke sarebbero stati al corrente della preparazione di quello e di altri attentati, ma avrebbero disposto di non mettere i bastoni fra le ruote ai libici. Un ufficiale della Stasi, che aveva cercato di opporsi ai piani criminali, sarebbe stato anzi licenziato in tronco su ordine della Sed.

E' quanto ha rivelato ieri, in un servizio «esclusivo» basato su documenti dell'ex ministro per la Sicurezza dello Stato, il giornale federale «Die Welt», che ha pubblicato una minuziosa ricostruzione dell'attentato alla discoteca. Secondo la «Welt», il 20 marzo dell'86, quindici giorni prima del fatto, la Stasi era già al corrente del fatto che l'ufficio popolare (ambasciata) libico a Berlino est stava preparando un'azione clamorosa a Berlino ovest e che in essa era coinvolto un libico, Musbah Abulgalsem al quale, il 12 febbraio precedente, era stato concesso un visto d'ingresso nella Rdt nonostante fosse noto che si trattava di un terrorista accusato di vari attentati in Europa. Abulgalsem, al quale la Stasi aveva attribuito il nome di copertura di «Derwisch» si insediò presso l'ufficio popolare alle dipendenze di un palestinese, Yusef Salam, anch'egli conosciuto come terrorista. I due presero contatti con un libanese che viveva a Berlino ovest, Imad Salim Mahmoud, incaricandolo di «scegliere» un obiettivo da colpire. Il 25 marzo, sempre

## Inaudite dichiarazioni del titolare dell'Industria che accusa Bonn di mirare a impadronirsi dell'Europa

## Sprezzanti giudizi sulla Cee Tempesta in Parlamento, i laburisti chiedono che sia subito allontanato

# Ministro della Thatcher «Guardatevi dai tedeschi»

«Racket dei tedeschi per impadronirsi dell'Europa»: la Thatcher in grave imbarazzo dopo le dichiarazioni del ministro dell'Industria e commercio Ridley secondo cui l'unione monetaria equivale a mettere l'Europa in mano ad Adolf Hitler. Downing Street ha ottenuto una ritrattazione da Ridley, ma i laburisti insistono per le sue dimissioni. Shock anche nella City, cala la sterlina.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le brutali dichiarazioni anti-tedesche e anti-europee di uno degli uomini di governo più vicini al primo ministro Thatcher hanno scosso il gabinetto Tory già profondamente diviso sulla questione dell'unione politica e monetaria europea sollevando un'ondata di critiche sia fra i laburisti a Westminster che nei corridoi di Strasburgo dove per tutta la giornata di ieri non si è parlato d'altro.

Il caso è esplosso con la pubblicazione sul settimanale londinese «The Spectator» di un'intervista con Nicholas Ridley attuale segretario di Stato all'Industria e commercio e considerato da molti come «la mente privata della Thatcher». Ridley ha detto che la politica monetaria europea è una truffa dei tedeschi per prendere possesso di tutta l'Europa: «Bisogna impedirlo. Questo takeover dei tedeschi, che avviene sulle peggiori basi possibili, con i francesi che si comportano come dei cagnolini, è assolutamente intollerabile». Ha precisato che il problema non risiede tanto nel ruolo della moneta tedesca, ma «nei tedeschi» come popolo: «Il Deut-

schmark sarà sempre la moneta più forte per via delle loro abitudini». Con calma e ponderando bene le parole ha quindi dichiarato che ciò che sta avvenendo equivale a dare l'Europa in mano ad Adolf Hitler. Il testo recita: «Quando guardo alle istituzioni (europee) alle quali si propone di cedere la sovranità rimango stupefatto. Diciassette politici di scarto che nessuno ha eletto e che non devono rendere conto a nessuno, che non hanno la responsabilità di raccogliere le tasse, ma solo il compito di spendere denaro, che possono arruffarsi un Parlamento supino... che gli si comportano con un'arroganza che mi lascia senza fiato... L'idea che si possa cedere la sovranità a questa roba mi sembra inaccettabile. Francamente, tanto vale darla ad Adolf Hitler».

Forse Helmut Kohl è preferibile ad Hitler, ha azzardato l'intervistatore, dopotutto non ci butta le bombe addosso. «Non so se preferirei le trincee e la possibilità di contrattaccare invece di trovarci occupati dall'economia. Kohl non tarderà a venire «qui» per dirci

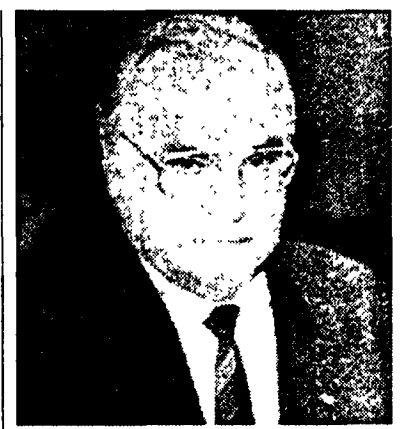


Il ministro inglese dell'Industria Nicholas Ridley

sue immediate dimissioni, anche diversi deputati Tory hanno espresso indignazione sia a Londra che a Strasburgo. Nella City, dove in questi giorni la sterlina era salita dopo voci che facevano sperare in un «inglese all'entrata nel sistema monetario europeo, le parole di Ridley hanno fatto abbassare la sterlina di due cents rispetto al dollaro e di oltre di un penny rispetto al marco tedesco.

Dopo uno scambio di telefonate fra Downing Street e Ridley, quest'ultimo, che si trova a Budapest, ha ritrattato le di-

chiarazioni mentre la Thatcher affermava che esse «non rappresentano le opinioni del governo né tanto meno le mie». Ai laburisti però questo non è bastato: Kinnoch ha detto che le parole di Ridley sono «profondamente offensive e dannose per gli interessi della Gran Bretagna» e il ministro «deve dunque andarsene». La Thatcher tuttavia ha mostrato di non avere nessuna intenzione di licenziarlo ed ha sollecitato il parlamento ad accettare con grazia la ritrattazione. La vicenda comunque è tutt'altro che chiusa.



Helmut Kohl

## Cento eurodeputati: «Si dimetta immediatamente»

STRASBURGO. Le accuse del ministro britannico all'Industria Ridley, che ha paragonato la Comunità europea al regime di Hitler, hanno scatenato l'indignazione degli eurodeputati: più di cento hanno firmato una petizione nella quale chiedono che Ridley si dimetta subito.

«Quella che interessa è la posizione ufficiale del governo britannico, con la constatazione che abbiamo espresso al vertice di Houston di una Gran Bretagna che ha fatto squadra con gli altri europei», il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, presidente di turno del Consiglio dei ministri della Cee, ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle avventate polemiche suscitate dall'intervista del ministro britannico. Riferendosi alle posizioni di buona volontà europeistica sciorinate in queste settimane dal responsabile del Foreign Office Douglas Hurd, De Michelis ha aggiunto: «Possiamo guardare con un certo ottimismo al futuro, anche se sappiamo quali sono le differenze di opinioni, differenze che non vanno minimizzate. Ma una cosa sono le differenze di opinioni, altro è una logica total-

mente divergente, come quella che emerge dall'intervista di Ridley e che può essere giudicata molto negativamente da chi invece ritiene che l'impegno europeo debba essere prevalente».

Se il ministro De Michelis ha scelto la strada della diplomazia, da Bonn arrivano invece commenti indignati sull'antigermanismo di Ridley. «Gli attacchi contro il cancelliere Kohl sono scandalosi. Accusare la Germania di manovrare per dominare l'Europa, Ridley getta discredito sull'intera Comunità europea» ha dichiarato il portavoce Lutz Stavenhagen.

Da Berlino Est, dove per la prima volta dall'unione monetaria fra le due Germanie si è riunito il gotha della potente Bundesbank, il governatore Poehl ha avuto poche e sferzanti parole contro l'incerto ministro britannico: «Le sue dichiarazioni non si addicono a un ministro».

Furioso anche il presidente dei liberali della Rdt Otto Lamsdorff: «O era ubriaco o non ha digerito la sconfitta calcistica degli inglesi contro i tedeschi. Ridley di solito è un politico serio».

## A Strasburgo il ministro illustra il programma del semestre Cee De Michelis sogna l'Europa federale Occhetto: «Più veloci verso il disarmo»

Il ministro Gianni De Michelis illustra a Strasburgo il programma della presidenza italiana con forti sottolineature sulla prospettiva di un'unione politica dell'Europa di tipo federale. Il Parlamento apprezza anche le aperture al progetto di riforma istituzionale ma soprattutto chiede chiarezza e coerenza. Nel dibattito interviene anche il segretario generale del Pci Achille Occhetto.

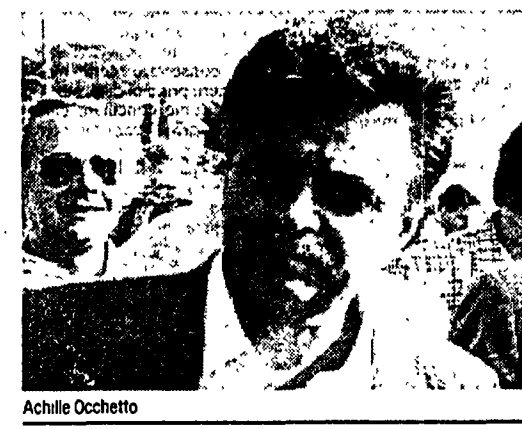
DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. «Occorre far presto, non è lecito indugiare per eccesso di prudenza, poiché non vi è traccia di prudenza nelle vicende dell'Europa di questi mesi. La Germania si riunisce sotto i nostri occhi. Se vogliamo continuare ad esistere come soggetto politico non dobbiamo restare indietro sulla via dell'Unione politica». Gianni De Michelis esordisce con tono perentorio, sembra non aver dubbi di fronte a quel parlamento che lo ascolta con atteggiamento diffidente, in

quell'aula che la sua presenza non è riuscita riempire. L'Italia si presenta, sarà presidente della Cee per i prossimi sei mesi, il calendario è fitto, e il percorso può essere molto accidentato. «L'obiettivo è costruire la rampa di lancio per il gran salto di qualità. Nei prossimi mesi dovremo approfondire la nostra integrazione e impostare le due conferenze intergovernative sull'Unione Economica monetaria e sull'Unione politica, che dovranno portarci, entro il 1992, ad un

assetto del tutto nuovo. Dobbiamo inoltre proseguire la realizzazione del mercato unico, e nel frattempo ci sarà il vertice della Cee a Parigi. De Michelis cerca anche di delineare pragmaticamente il cammino: denuncia il nazionalismo fiscale quale ostacolo maggiore al raggiungimento del Mercato unico e chiede che venga eliminata la regola delle decisioni prese all'unanimità. Per l'Unione economica monetaria vuole arrivare il 13 dicembre a Roma con già pronta una bozza del nuovo trattato. Su questo terreno si sente abbastanza tranquillo: «Il lavoro preparatorio è virtualmente concluso e vi è una larga convergenza sugli obiettivi del Rapporto Delors». La valutazione positiva di questa esperienza lo spinge a dichiarare che verrà utilizzato lo stesso iter anche per l'Unione politica dove la preparazione invece è appena iniziata. E cioè co-

struire da subito un piano che individui tempi ed obiettivi da poter presentare alla Conferenza romana del 14 dicembre nella speranza che possa avere sul previsto tormentato processo dell'unione politica lo stesso effetto che il piano Delors ebbe sull'Uem. De Michelis non si dimentica del progetto di riforma istituzionale che il parlamento sta discutendo e su questo argomento usa i toni più enfatici, dichiarandosi entusiasta sostenitore del modello federale e chiedendo «la valorizzazione del ruolo e delle funzioni dell'assemblea di Strasburgo, quale naturale garante della legittimità democratica». Siamo convinti che al parlamento debba essere riconosciuto il potere di codificazione nel processo legislativo. Qui però commette un errore: subito dopo il riconoscimento dell'importanza dell'assemblea di Strasburgo il ministro degli Esteri italiano chiede un maggior peso per il consiglio



Achille Occhetto

dei ministri europeo e Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista sottolinea la contraddizione. Che comunque non è l'unica. Anche sul ruolo della Nato e della Cee De Michelis non sfugge alle antiche e ormai obsolete concezioni, in particolare quando affronta il tema della costruzione di un sistema di sicurezza paneuropeo. «Occorre procedere più rapidamente e più decisamente - gli ricorda il segretario generale del Pci Achille Occhetto, intervenuto nel dibattito a nome della Sinistra Unitaria Europea - nella direzione del disarmo, della trasformazione e del graduale superamento dei blocchi militari, della realizzazione di un sistema di sicurezza europea e dell'avvio di forme di governo mondiale che vedano pienamente partecipare anche l'Urss». Anche la questione dello status politico militare internazionale della Germania unita - prosegue Oc-

chetto - potrà essere risolto in modo pienamente accettabile da tutte le parti interessate solo se si inizierà concretamente la costruzione di un sistema comune di sicurezza paneuropeo nel quadro della Cee. Non si può sostenere l'allargamento della Nato così com'è, l'inserimento della Germania unita in un'Alleanza atlantica che conservi le strutture e le strategie del passato. «Da questo punto di vista le conclusioni del recente vertice hanno costituito un passo avanti ma troppo timido. Restano ancora evidenti tentazioni di cambiare

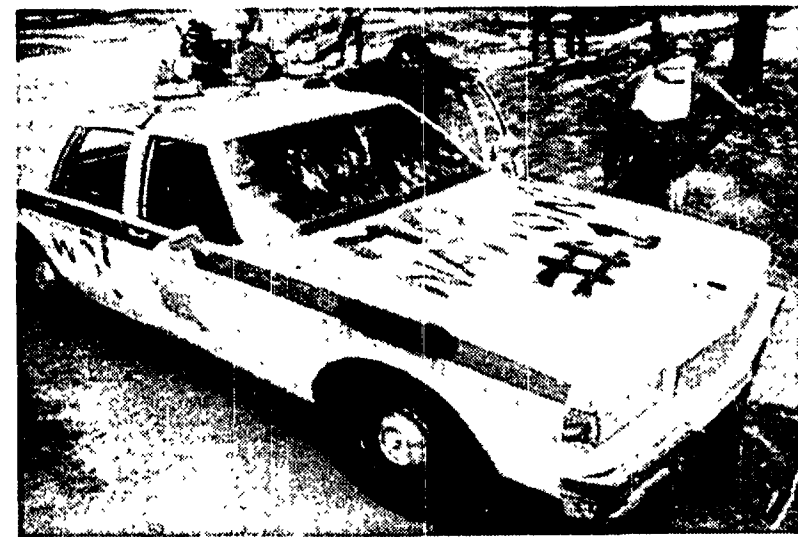
## Difesa dell'aborto in Rdt Chiesto il mantenimento della legge più liberale di quella della Rfg

BERLINO. La Rdt vuole mantenere la propria legislazione sull'aborto, più liberale di quella in vigore nella Repubblica federale, anche dopo il compimento della unificazione tedesca.

E' quanto ha stabilito ieri la Volkskammer, il parlamento di Berlino est, con il voto di tutti i gruppi politici eccetto l'ultraconservatrice Dsu. La presa di posizione del parlamento, sollecitata da una mozione presentata dalla Pds, interviene su un tema che suscita molte preoccupazioni nella Germania orientale dove, in teoria, con l'entrata in vigore dell'unità tedesca dovrebbero essere introdotte in materia di introduzione della gravidanza le norme in vigore nella Repubblica federale, ovvero il contestato (anche all'ovest) paragrafo 218 che condiziona pesantemente la libertà di scelta della donna.

Il voto, che ha comunque un valore soltanto indicativo, corrisponde alla volontà della stragrande maggioranza delle donne della Rdt, come ha sostenuto ieri il ministro della Famiglia Christa Schmidt svelando di aver ricevuto, nei giorni scorsi, oltre 100mila lettere di donne che reclamavano il mantenimento, anche dopo l'unificazione, della regolamentazione attuale, contro solo 25 mila di donne favorevoli all'introduzione della legislazione federale.

La signora Schmidt, pur insistendo sulla necessità di creare una situazione in cui l'aborto sia «una eccezione» e non una pratica generalizzata, si è detta certa del fatto che nei cinque futuri Länder della Germania orientale l'attuale pratica più liberale continuerà ad essere applicata, almeno fino al raggiungimento di un compromesso con il governo federale. □ P.S.



## Indiani canadesi in «guerra» contro un campo da golf

Scontri e un morto per un campo da golf. È successo a Oka, nel Quebec, in Canada. Centinaia di indiani Mohawk si sono scontrati con reparti di polizia intervenuti a difesa dell'ampliamento di un campo da golf. Gli indiani si sono opposti a tutela dei loro diritti sul territorio. Negli scontri è stato ucciso un ufficiale della polizia, che ad un certo punto ha dovuto abbandonare anche una vettura.

## Euforia al consiglio della Bundesbank, ma nella Rdt prezzi altissimi e merci scomparse

# Il marco tiene, niente inflazione

Il marco è più solido che mai, non c'è pericolo di inflazione né c'è bisogno di ritoccare i tassi di sconto. Dalla prima riunione del consiglio della Bundesbank dopo l'unità monetaria (ospiti il premier della Rdt e i due ministri delle Finanze) è venuto un segnale di ottimismo. Ma i prezzi, a Est, sono altissimi, i prodotti della Ddr praticamente scomparsi e il governo non sa che fare.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il messaggio è chiaro: il D-Mark non corre pericoli, la sua solidità resta a prova di bomba, come prima. I temuti effetti inflattivi dell'unità monetaria intertedesca non li produrrà. Però c'è anche un risvolto della medaglia: l'inflazione non c'è perché la corsa ai consumi nella Repubblica democratica tedesca non c'è stata. E non c'è stata non tanto a causa delle misure protettive e delle raccomandazioni che i

due governi hanno rivolto alla gente, quanto a causa dei prezzi alti, soprattutto dei generi di prima necessità, imposti da un sistema distributivo che ha tutta l'aria di voler giocare sulla speculazione.

Inoltre, i prodotti «made in Gdr» sono praticamente scomparsi dai negozi, anche dove potrebbero reggere benissimo la concorrenza. Il che pone una pesantissima ipoteca sulla ripresa delle aziende tedesco-

orientali, anche quelle che sarebbero perfettamente in grado di reggere sul mercato.

Come c'era da aspettarsi, la prima «storica» riunione del Consiglio centrale della Bundesbank dopo l'unità monetaria intertedesca, che si è tenuta a Berlino est nella sede della ex Reichsbank e alla quale hanno eccezionalmente partecipato il premier orientale de Maizière e i due ministri delle Finanze Waigel (ovest) e Romberg (est), ha sottolineato solo il «lato buono» della medaglia. Grande soddisfazione per la tenuta dimostrata dal marco, la quale, come ha annunciato il presidente Karl-Otto Poehl, è tale da non rendere necessario, almeno per il momento, alcun ritocco dei tassi di sconto: questi resteranno dunque all'attuale 6 per cento (8 per cento per il «Lombard»).

Poehl ha fatto poco più che un cenno alle difficoltà in cui stanno precipitando, dal 1. luglio, le aziende tedesco-orientali, sostenendo che non è tanto grave il problema delle loro liquidità quanto quello della loro redditività generale, che potrà essere risolto solo con un rapido ed effettivo mutamento strutturale. Le aziende - secondo quanto ha affermato il presidente della Bundesbank - debbono pertanto rapidamente orientarsi verso produzioni «adatte al mercato», in modo da disporre dei mezzi finanziari necessari per poter anche pagare le retribuzioni.

Più facile a dirsi che a farsi. I primi giorni della «D-markizzazione» hanno praticamente fatto scomparire le merci di produzione orientale dai negozi della Rdt. Gli uffici governativi hanno calcolato che il rapporto tra l'offerta del «made

in Gdr» e del «made in Germany» sia attualmente intorno al 15-20% in tutta la Repubblica e assai più sfavorevole a Berlino est, dove nei supermarket persino la carne, il latte, lo yogurt, il pane vengono, ormai, dall'ovest. Nessuna azienda orientale, per quanto attrezzata e potenzialmente concorrenziale sia, riesce a vendere abbastanza per assicurarsi liquidità e capitali per la ristrutturazione. Inoltre, nessuno sa bene come arrestare la spirale degli aumenti dei prezzi, che sta già provocando dure proteste tra la gente nonché una, comprensibile, contrazione degli acquisti anche di merce occidentale.

Il governo di Berlino è preoccupato, ma non sa che pesci pigliare. E, come ha fatto de Maizière, dopo una visita «a sorpresa» dimostrativa in due supermarket della capitale,

non sa far altro che prendersela contro il «monopolio» della grande distribuzione. In realtà, fenomeni speculativi ci sono certamente, ed è possibile combatterli come si è deciso di fare sequestrando, nei giorni scorsi, 56 conti ultramariani di dubbia costituzione e ordinando una «supervisione» di ben 60 mila conti personali superiori ai 100 mila marchi.

Ma molti esperti economici ritengono che il fenomeno non sia causato unicamente da comportamenti speculativi e che possa essere affrontato soltanto con un serio programma di sostegno alle aziende orientali perché tornino sul mercato con un effetto di calmiera. Evitando, nello stesso tempo, il rischio di una catena di fallimenti che si sta già profilando all'orizzonte e che farebbe montare la disoccupazione ai livelli delle stime più pessimistiche della vigilia.